



Documento Spi Fnp Uilp Emilia-Romagna Case Famiglia

Maggio 2017

In questi anni sono nate diverse strutture residenziali per anziani, note come Case Famiglia, che accolgono fino a 6 anziani, autonomi o lievemente non-autosufficienti. Strutture che certamente rispondono a bisogni concreti delle famiglie, per questo è necessario da un lato, conoscerle per collegarle alla rete dei servizi, dall'altro definire regole di riferimento, così da garantire sicurezza e qualità delle cure per le persone che vengono accolte.

Questa esigenza è resa tanto più necessaria per il fatto che negli ultimi mesi si sono moltiplicati episodi di violenza e maltrattamenti nei confronti di anziani ricoverati in queste strutture; per questo riteniamo urgente, oltre a mettere in luce le esperienze positive di accoglienza, costruire un progetto di contrasto a questo fenomeno, segno di grave inciviltà.

A livello regionale il Tavolo del Par e il confronto sul nuovo PSSR sono le sedi nelle quali fare il punto sul sistema dei servizi per gli anziani, dedicando una specifica attenzione al tema delle violenze e dei maltrattamenti.

Nelle sedi di contrattazione territoriale, con i Comuni e con i Distretti, è necessario costruire piattaforme sul tema, con l'obiettivo di monitorare meglio il fenomeno e di creare maggiore consapevolezza, sia per le famiglie che per le Istituzioni e per verificare la possibilità di costruire regolamenti specifici

Il primo report della Regione, per quanto ancora incompleto, ci dice che il fenomeno è cresciuto in questi anni; che ci sono concentrazioni più alte in alcuni distretti; che restano zone d'ombra per la presenza di strutture che non hanno dichiarato l'avvio dell'attività e che, di conseguenza, sono sconosciute ai Comuni in cui operano.

583 strutture che offrono soluzioni residenziali ad anziani e disabili, al di fuori della rete dei servizi accreditati, ci dicono anche che sulla residenzialità c'è un vuoto che è necessario valutare, sia in relazione ai bisogni delle famiglie nell'evoluzione dei problemi legati alla crescita della non autosufficienza, che in relazione alla diffusione della rete dei servizi sostenuta con il FRNA.

Per costruire il progetto è necessario rivendicare nella contrattazione:

- con i Comuni e i Distretti:

1) verificare i dati del report regionale sul numero e tipo di Case Famiglia attive.

Richiedere la trasmissione delle dichiarazioni di avvio attività, dagli assessorati alle attività produttive agli assessorati al sociale dei Comuni, per verificare le numerose informazioni utili per la tutela degli utenti. (vedi DM 308/2001)

2) verificare se esistono altri regolamenti comunali, oltre a Codigoro, Parma, Ravenna che sono già disponibili, e verificare lo stato della loro attuazione.

3) effettuare una verifica specifica sui meccanismi di controllo e vigilanza attivati dai Comuni.

4) proporre la sottoscrizione di protocolli territoriali nei quali inserire il tema "white list" delle case famiglia (vedi esperienza di Parma)

- nel confronto con Regione/Anci:

1) verificare lo spazio giuridico per una regolazione regionale più avanzata rispetto alla 564/00, che vada oltre la sola dichiarazione di avvio attività prevista dal DM 308/01, per le strutture di tipo familiare: la nostra richiesta è quella che anche le Case Famiglia debbano ottenere l'autorizzazione al funzionamento prima di accogliere gli utenti.

Questo permetterebbe di mantenere aggiornata l'anagrafe regionale di queste strutture e di collegarle alla rete dei servizi.

Questa ipotesi pone anche il tema della revisione del DM308/01, che possiamo proporre alla Regione, oltre che alle nostre strutture nazionali.

2) proporre la costruzione di **linee guida regionali per la stesura dei regolamenti comunali**, all'interno delle quali fissare regole omogenee e cogenti sugli aspetti più delicati, quali:

- il rapporto con la rete dei servizi, in funzione di supporto alle famiglie e a garanzia della qualità del servizio

- la valutazione del grado di non autosufficienza degli ospiti da monitorare nel tempo, con la previsione di soluzioni adeguate nelle fasi di evoluzione della non-autosufficienza

- il piano di assistenza individuale

- il sistema tariffario

- qualifiche e aggiornamento degli operatori,

- strumenti di vigilanza e controllo da attivare da parte dei Comuni

- l'apertura delle strutture alle famiglie e al territorio, per mantenere il radicamento sociale

- come Spi-Fnp-Uilp regionali:

impostare una campagna regionale di informazione e discussione sul tema della violenza, da articolare con iniziative regionali e nei territori, con l'obiettivo di creare cultura e consapevolezza su questi problemi, coinvolgendo gli Enti locali, le famiglie e gli operatori.